

*Un incontro di sguardi: biblioteche, libri e lettura come nodi di un reticolo di possibilità creative e generative. Scritti in onore di Maurizio Vivarelli*, a cura di Sara Dinotola, Anna Maria Marras, Roma, AIB, 2024, 467 p., (Bibliotecari: professione, storia, cultura), ISBN 978-88-7812-394-6, € 35,00.

La lettura dell'indice e del profilo delle autrici e degli autori che hanno dato vita al volume *Un incontro di sguardi: biblioteche, libri e lettura come nodi di un reticolo di possibilità creative e generative* (AIB, 2024), dedicato a Maurizio Vivarelli, restituisce già con chiarezza la sua cifra scientifica. Un intreccio vivo di saperi e pratiche, in cui interdisciplinarietà e inter-professionalità si incontrano, dialogano e restituiscono l'ampiezza e la vitalità del suo percorso di bibliotecario, studioso e docente.

Il volume, curato da Sara Dinotola e Anna Maria Marras, si presenta come un lavoro collettivo che riflette il modo di pensare e di fare ricerca di Maurizio Vivarelli. In un contesto disciplinare che può apparire frammentato, specialistico – talvolta persino in 'competizione' – il libro mette in luce il valore di uno sguardo capace di tenere insieme prospettive diverse, intrecciando memoria storica, trasformazioni dell'innovazione tecnologica e pratiche di lettura, intese come reti dinamiche di relazioni tra libri, dati, spazi e persone.

L'opera raccoglie quindi una pluralità di prospettive – studiosi, bibliotecari, storici del libro, biblioteconomi, esperti di digital humanities, professionisti della lettura – che danno forma a una rete di competenze e conoscenze capace di restituire la complessità intellettuale di una figura che si distingue, tra biblioteche e università,

per autorevolezza e profondità. In questa trama, il complemento del titolo – *biblioteche, libri e lettura nodi di un reticolo di possibilità creative e generative* – coglie il senso del volume: biblioteca, libri e lettura sono pensati come elementi di un ecosistema relazionale, uno spazio in cui si intrecciano tempi, pratiche e tecnologie. Non stupisce, allora, che queste parole derivino da un post social del professore, quasi a confermare la continuità tra riflessione teorica e pratica quotidiana. Su questo sfondo, la biografia intellettuale di Maurizio Vivarelli diventa il punto di osservazione privilegiato per leggere la trasformazione della biblioteca contemporanea: da luogo di conservazione a ambiente portatore di significati molteplici, capace di generare connessioni tra passato, presente e futuro, tra la tradizione bibliografica e le nuove forme della conoscenza digitale.

È anche attraverso questa lente che si possono attraversare le diverse sezioni del volume.

Il saggio di Piero Innocenti – *Amicus amico: o dell'appercezione* – si colloca in apertura come una riflessione che è insieme testimonianza personale e analisi critica. Innocenti ricostruisce il percorso di Maurizio Vivarelli a partire da un rapporto umano e scientifico nato nei primi anni Novanta. Ne emerge il ritratto di una figura che attraversa ambiti diversi – dalla pratica della lettura alla bibliografia, fino alla riflessione biblioteconomica e al digitale – senza mai separarli in compartimenti rigidi. Il percorso si snoda anche attraverso luoghi emblematici: a Massa Marittima, dove Vivarelli avvia le prime ricerche sulla lettura e sulle pratiche dei lettori; a Pistoia, dove alla guida della Biblioteca San Giorgio sperimenta un modello innovativo di biblioteca pubblica, e infine a Torino, dove questa esperienza si traduce e si sviluppa nell'insegnamento universitario e nella ricerca. In questa traiettoria, il passaggio dalla dimensione bibliotecaria a quella accademica non appare come una rottura, ma come la naturale prosecuzione di un percorso già orientato all'integrazione tra teoria e pratica. Innocenti insiste infatti sul carattere profondamente relazionale di questo cammino: il lavoro di Vivarelli prende forma nel dialogo, nelle

collaborazioni e all'interno di una comunità di studi in cui esperienza professionale e riflessione scientifica si alimentano reciprocamente. Il saggio si configura così non solo come un profilo biografico, ma come il racconto di un modo di intendere la biblioteconomia fondato su continuità, connessioni, consapevolezza critica e interdisciplinare.

La prima sezione del volume, significativamente intitolata *Intersezioni tra bibliografia, storia delle biblioteche e storia della lettura*, mette subito a fuoco uno dei nuclei più riconoscibili della riflessione di Vivarelli: l'idea che i fenomeni bibliografici possano essere compresi solo se osservati nella loro dimensione relazionale, storica e culturale. I saggi qui raccolti non si dispongono lungo una linea univoca, ma costruiscono piuttosto una costellazione di casi, metodi e prospettive che attraversano epoche e oggetti diversi, mostrando come libri, biblioteche e pratiche di lettura siano sempre iscritti in reti complesse di significati.

Particolarmente interessante, in apertura, è il contributo di Antonio Olivieri dedicato alla figura di Louis de Moulins de Rochefort, medico e bibliofilo del Cinquecento, ricostruito attraverso una fitta trama di relazioni familiari, accademiche e professionali. La sua biografia emerge come «nodo di un reticolo di parentele e aderenze» (p. 38) e insieme come figura «inafferrabile e ambigua», restituendo bene la difficoltà – e insieme la ricchezza – di un approccio che intreccia costruzione biografica, storia del libro e storia delle istituzioni. In questa prospettiva, la dimensione individuale non scompare, ma si ridefinisce all'interno di una rete più ampia di connessioni, anticipando uno dei fili conduttori dell'intera sezione. A questa attenzione per le reti si affianca, nei saggi successivi, un interesse per gli spazi e le forme della conoscenza: dalle biblioteche di età moderna, in cui *litterae* e *imagines* convivono nello spazio bibliografico, alle biblioteche di figure politiche e intellettuali – come Napoleone o Carlo Alberto – lette non solo come raccolte librerie, ma come dispositivi culturali che riflettono identità, potere e visioni del mondo. Analogamente, i contributi dedicati ai fondi storici, alle biblioteche d'autore e agli

archivi personali mostrano come ogni collezione sia al tempo stesso ‘scricigno di memorie’ e ‘cantiere storiografico’, in cui la stratificazione dei materiali apre continuamente nuove possibilità interpretative.

Un ulteriore asse di riflessione riguarda la bibliografia come disciplina: non solo strumento descrittivo, ma campo epistemologico in trasformazione, capace di interrogare i propri metodi e i propri oggetti nel corso del Novecento e oltre. In questo senso, i saggi dialogano con la prospettiva vivarelliana di uno ‘spazio bibliografico’ dinamico, in cui testi, immagini, dati e pratiche si intrecciano in forme sempre nuove.

La lettura dei contributi restituisce con chiarezza la profondità e l’ampiezza di un approccio che rifiuta separazioni rigide tra discipline. Storia delle biblioteche, bibliografia e storia della lettura emergono così come ambiti intrinsecamente interconnessi, attraversati da continui scambi e rimandi. È proprio in queste intersezioni che prende forma quel ‘reticolo’ del contributo scientifico di Maurizio Vivarelli. La seconda sezione, dedicata a *Esperienze di lettura, ecosistemi digitali e Intelligenza Artificiale*, sposta il fuoco sul presente, mostrando come la riflessione di Vivarelli sulla lettura trovi un terreno privilegiato anche nell’analisi delle trasformazioni digitali. I saggi raccolti delineano un campo in rapido mutamento, oggetto di riflessione da ormai diversi anni, in cui la lettura non è più soltanto un atto individuale e silenzioso, ma un fenomeno distribuito, tracciabile e profondamente intrecciato con le infrastrutture tecnologiche.

Il contributo di Lodovica Braida ricostruisce con chiarezza questo percorso, mostrando come l’interesse di Vivarelli per la lettura nasca già negli anni Novanta, in un contesto segnato da dati preoccupanti sulla scarsa diffusione del libro in Italia, ma anche da un vivace dibattito culturale. Fin da allora, la lettura è intesa come un «intricato crocevia» (p. 196) di discipline diverse – dalla sociologia alla critica letteraria, dalla pedagogia all’economia – e come un fenomeno che richiede strumenti interpretativi plurali. Questa impostazione non

viene abbandonata, ma si amplia progressivamente fino a includere le pratiche digitali e i nuovi ambienti di fruizione.

Da questo punto di vista, uno degli elementi più interessanti messi in luce dai saggi è la continuità tra passato e presente. Le categorie elaborate dalla storia della lettura – come la distinzione tra lettura intensiva ed estensiva – si rivelano ancora utili per interpretare i comportamenti contemporanei. Dalle pratiche di *browsing* e *skimming* alle forme più immersive e partecipative del social reading, fino alle pratiche di lettura aumentata, emerge infatti un panorama articolato e in continua trasformazione. Queste ultime sono state al centro di ricerche recenti, tra cui il progetto PRIN Nereide, a cui Vivarelli ha partecipato per l'Università di Torino insieme a Gino Roncaglia (Università Roma Tre) e Chiara Faggiolani (Sapienza Università di Roma). La lettura digitale in sostanza non cancella le modalità precedenti, ma le riorganizza, dando luogo a un ecosistema ibrido in cui coesistono profondità e rapidità, concentrazione e dispersione. Particolarmente significativa è l'attenzione alle tracce lasciate dai lettori negli ambienti digitali. Come osserva proprio Maurizio Vivarelli, queste pratiche producono dati che rendono in qualche modo 'visibile l'invisibile': le letture, pur sottraendosi allo sguardo diretto, «si sedimentano nei database» (p. 198) e possono essere analizzate attraverso strumenti di visualizzazione e modellizzazione. In questo senso, le piattaforme di social reading diventano nuovi archivi della memoria culturale, capaci di restituire non solo cosa si legge, ma anche come si legge e come si condivide l'esperienza della lettura. Accanto a questa dimensione analitica, emerge con forza anche una riflessione teorica più ampia sul concetto stesso di 'pratiche di lettura'. Il contributo di Luca Ferrieri insiste sulla loro natura situata, incarnata e multiforme. La lettura non è mai un gesto astratto, ma, riprendendo l'espressione di Mauss, un «fatto sociale totale» (p. 206) che coinvolge corpi, spazi, abitudini e relazioni. Leggere significa quindi entrare in un rapporto dinamico con il mondo, in cui, ancora una volta, dimensione individuale e dimensione collettiva si intrecciano continuamente.

Nel complesso, la sezione restituisce un'immagine della lettura come pratica in continua trasformazione, attraversata da tensioni ma anche da straordinarie possibilità conoscitive. Più che segnare una rottura, il digitale e l'intelligenza artificiale vengono interpretati come nuove condizioni entro cui ripensare categorie consolidate, confermando ancora una volta la centralità di quello sguardo, più volte evocato, relazionale e interdisciplinare che costituisce uno dei tratti distintivi dell'opera di Maurizio Vivarelli.

La terza sezione, dedicata a *Identità, spazio e progettazione della biblioteca pubblica contemporanea*, porta al centro uno dei nuclei più riconoscibili della riflessione di Maurizio Vivarelli: la biblioteca come spazio vissuto, interpretato e continuamente riprogettato a partire dalle pratiche delle persone. I saggi qui raccolti non si limitano a discutere modelli teorici, ma intrecciano esperienze progettuali, riflessioni critiche e sperimentazioni, mostrando come la biblioteca sia oggi un dispositivo culturale complesso, attraversato da tensioni e possibilità.

Il contributo di Luca Dal Pozzolo apre la sezione con uno sguardo lucido, e insieme ironico e pungente, sulle trasformazioni in atto. La biblioteca contemporanea appare come un «caleidoscopio di attività» (p. 375), sempre più orientata a diventare centro civico polifunzionale. Tuttavia, questa espansione non è priva di ambiguità: il rischio è che alcune nuove offerte, così come è accaduto in alcuni musei, funzionino come semplici 'attrazioni', incapaci di generare una relazione profonda con i lettori. Da qui l'esigenza più volte richiamata, di «ripartire dalle persone – non dai target – dai loro comportamenti, dalle loro motivazioni ed emozioni», superando modelli rigidi, stereotipi ormai inadeguati, ma anche contesti caratterizzati da «tratti sclerotici, elementi di rottura, trasformazioni accelerate di un digitale sempre più esteso e pervasivo» (p. 376). Il bracconaggio – l'uso improprio, creativo o non previsto degli spazi – restituisce un'immagine viva della biblioteca, abitata da utenti che reinterpretano continuamente le regole e ne ridefiniscono i confini. È proprio in questa attenzione alle pratiche reali che si riconosce uno dei tratti più originali dell'approccio

di Vivarelli, descritto significativamente come quello di un «etnologo del quotidiano» (p. 376).

A questa attenzione per le pratiche reali si affianca, nei contributi della sezione, una forte tensione progettuale. Il saggio di Chiara Faggiolani introduce il concetto di *fantastic-azione*, che, sulla scia della riflessione di Gianni Celati, sottrae il ‘fantasticare’ alla sua tradizionale accezione negativa per restituirlo come «lavoro collettivo del pensiero», configurandosi come un vero e proprio «metodo» (p. 379) capace di tenere insieme immaginazione e ricerca applicata. Secondo questa prospettiva, progettare biblioteche significa non solo rispondere a bisogni esistenti, ma anche anticipare scenari futuri, costruendo spazi e servizi che possano accompagnare le trasformazioni sociali e culturali.

Un ulteriore sviluppo interno a questa sezione emerge nei contributi dedicati alla spazializzazione delle informazioni e all’uso di modelli digitali avanzati. Le esperienze legate al *Building Information Model* (BIM) e alla rappresentazione tridimensionale mostrano come lo spazio possa diventare un vero e proprio strumento conoscitivo, capace di mettere in relazione dati, oggetti e contesti. La biblioteca si configura così non solo come luogo fisico, ma come ambiente informativo complesso, in cui le relazioni tra elementi diversi possono essere esplorate e rese visibili.

Si delinea un’immagine della biblioteca contemporanea come spazio aperto, ibrido e in continua evoluzione. Un luogo che non può più essere definito una volta per tutte, ma che si costruisce nell’interazione tra progettazione e uso, tra visione e pratica. È in questa tensione dinamica che si riconosce ancora una volta l’originalità di pensiero di Vivarelli: un modo di interpretare la biblioteca come processo, capace di adattarsi e di generare nuove possibilità di relazione e di conoscenza.

Nel suo insieme, *Un incontro di sguardi* si configura non solo come un omaggio a Maurizio Vivarelli, ma come una vera e propria mappa interpretativa della biblioteconomia contemporanea. La pluralità dei contributi non disperde il discorso, ma lo rafforza, mostrando come

la dimensione relazionale della conoscenza costituisca oggi una chiave imprescindibile per comprendere biblioteche, libri e pratiche di lettura. Il volume riesce così a tenere insieme memoria e innovazione, teoria e pratica, restituendo un percorso di ricerca ancora in pieno sviluppo, capace di orientare tanto la riflessione scientifica quanto l'azione professionale.

*Maddalena Battaglia*